

Luca Melchior

GALLMANN, Peter/SILLER-RUNGGALDIER, Heidi/SITTA, Horst: *Sprachen im Vergleich*, Bozen, 2007–2021, 5 voll.

Vol. 1: *Das Verb*, Istitut Pedagogich Ladin, 2007, 222 pp.

Vol. 2: *Determinanten und Pronomen*, *ibid.*, 2010, 230 pp.

Vol. 3: *Der einfache Satz*, Departimënt Educaziun y Cultura Ladina. Inovaziun y Consulënza, 2013, 183 pp.

Vol. 4: *Der komplexe Satz*, *ibid.*, 2018, 320 pp.

Vol. 5: *Substantiv Adjektiv Adverb Präposition Konjunktion*, *ibid.*, 2021, 223 pp.

Donnerwetter! Acciderba! Saprament! La prima reazione del recensente davanti a un lavoro di tale portata, cinque volumi di analisi linguistica contrastiva che costituiscono un unicum non solo nella retoromanistica o nella ricerca sulle lingue “minori”, ma più in generale del confronto tra l’italiano e il tedesco con altre lingue, non può essere che di ammirato stupore. Merito di quest’imponente opera è dei tre linguisti Peter GALLMANN (germanista), Heidi SILLER-RUNGGALDIER (italianista e ladinista) e Horst SITTA (germanista), quest’ultimo purtroppo deceduto nel 2020 senza poter vedere completato il progetto. L’ultimo volume è infatti uscito nel 2021, quasi tre lustri dopo il primo, del 2007. Nella stesura dei cinque tomi i tre autori sono stati coadiuvati da Giovanni Mischì e Marco Forni, ben noti cultori del ladino, nonché, per l’ultimo, anche dalla romanista Carla Festi.

I singoli volumi dell’opera sono *Das Verb* (2007), *Determinanten und Pronomen* (2010), *Der einfache Satz* (2013), *Der komplexe Satz* (2018) e infine *Substantiv Adjektiv Adverb Präposition Konjunktion* (2021). Come nella natura delle tematiche affrontate, l’analisi nei due volumi dedicati alla frase è più prettamente sintattica, mentre nei restanti vengono affrontati aspetti sia morfologici sia sintattici sia, in parte, latamente semantici. Così, per esempio, nel primo volume si presentano nel primo capitolo (*Die Bildung der Verbformen*, 15–63) i paradigmi verbali regolari e irregolari, per poi indagare nel secondo (*Zum Gebrauch der Tempusformen*, 64–79) valori semantici (come per es. il presente storico o il *praesens pro futuro*) nonché comportamento sintattico (come per es. la *consecutio temporum*), tenendo dunque – giustamente! – separati aspetti prettamente formali da altri di stampo semantico-funzionale. La struttura dei singoli volumi e

capitoli “tradisce” abbastanza chiaramente quale sia il pubblico cui l’opera qui in esame si rivolge: “in erster Linie [...] Lehrkräfte in Südtiroler Schulen, vor allem [...] solche in den ladinischen Tälern Südtirols”, come scrive Theodor Rifesser, all’epoca direttore dell’*Istitut Pedagogisch Ladin* nel *Vorwort* al primo volume [9], nella cui collana di pubblicazioni sono usciti i primi due volumi.¹

Oltre a presentare una classica suddivisione in capitoli e “sottocapitoli”, per meglio individuare le diverse tematiche trattate vi sono a bordo pagina numeri di paragrafo,² cui si riferiscono poi i rinvii nell’indice degli argomenti che conclude ogni volume. Nella presente recensione faremo riferimento sia a questi che al numero di pagina.

Non è qui certo possibile presentare nel dettaglio l’opera, se ne discuteranno dunque in generale la concezione e la struttura, soffermandoci – in maniera giocoforza soggettiva e dunque arbitraria – su alcuni aspetti che paiono di particolare rilevanza, procedendo tra i volumi in ordine cronologico di apparizione.

Un fatto va sempre tenuto presente: il lavoro, interessante e ricco di spunti anche per un pubblico specialistico di linguisti, si rivolge tuttavia, come sottolineato più sopra, primariamente a operatori nel settore dell’insegnamento scolastico ed è pensato per le esigenze di questi. E infine un’ultima, importante precisazione: mentre per italiano e tedesco la scelta della varietà di riferimento non pare difficile (anche se per il tedesco si potrebbe porre la questione della norma austriaca o addirittura altoatesina, che peraltro per gli aspetti trattati nell’opera in oggetto non si discostano molto da quella tedesca), per il ladino sono selezionate le due maggiori varietà altoatesine, badioto e gardenese.

Cominciando dal primo volume, piace particolarmente il capitolo “Verben mit Präfix oder Verbzusatz” (§§237–252, [163–172] che offre una prima introduzione sia dal punto di vista morfologico che semantico a processi derivativi, in particolare la prefissazione, in ambito verbale da una parte, dall’altra però introduce i cosiddetti verbi sintagmatici, una categoria assai ampia sia in tedesco sia nelle due varietà ladine considerate, ma ben rappresentata anche in italiano (cf. JANSEN 2011; le considerazioni degli autori sull’italiano (§252, [172]) non sono del tutto

¹ Il terzo e il quarto sono usciti per la collana di pubblicazioni del *Departimënt Educaziun y Cultura Ladina. Inovaziun y Consulënza*, l’ultimo per il dipartimento pedagogico dell’*Intendënza y Cultura ladina*. Ciò è dovuto alle ristrutturazioni avvenute, negli anni, nell’ambito dell’amministrazione scolastica ladina e alle nuove denominazioni delle rispettive strutture.

² Come peraltro non inusuale in opere simili, si vedano per es. SERIANNI (1997 [1988]) per l’italiano, DUDEN (2009^b) per il tedesco.

condivisibili, ma sono da valutare sulla base degli studi presenti all'epoca di stesura del volume: l'interesse per i verbi sintagmatici in italiano si sviluppa infatti, in particolare, a partire dalla metà del primo decennio del XXI sec. È dunque comprensibile che alcuni studi non fossero stati ancora recepiti).

Restando sempre al volume del 2007, pare scelta intelligente e ottima introdurre un capitolo sulla valenza verbale (“Die Valenz des Verbs”, §§266–302, [183–219]), le cui ultime pagine [206–212] presentano una selezione di 200 verbi in cui questa può corrispondere o, in diversi casi, divergere nelle tre (o quattro, considerando separatamente le due varietà ladine) lingue. Negli ultimi anni il modello della grammatica valenziale pare conoscere un rigoglio nel mondo della scuola italiana e diversi sono i materiali didattici costruiti sulla base di tale modello (cf. per es. DE SANTIS 2011 o MORGESE 2017 per la scuola primaria, SABATINI/CAMOTECA/DE SANTIS 2011 per la secondaria di secondo grado e gli stessi (2014) per la secondaria di primo grado) e i saggi di e per esperti (insegnanti) che ne illustrano i vantaggi nella pratica scolastica quotidiana (cf. per es. BARATTER 2019, NITTI 2019) o ancora volumi introduttivi e accompagnatori per gli insegnanti (cf. per es. PONA/CENCETTI/TORIANO 2018). La grammatica valenziale offre effettivamente un modello valido e accessibile per stimolare la riflessione linguistica induttiva su aspetti sintattici e semantici fondamentali. Quasi anticipando questi sviluppi nella ricerca e pratica didattica nella scuola italiana, il capitolo fornisce indicazioni chiare e ben strutturate per introdurre gli insegnanti alla riflessione sulla valenza nelle tre (o quattro) lingue, sugli aspetti comuni e le divergenze, favorendo dunque la comprensione e, nel migliore dei casi, anche l'introduzione nell'insegnamento di attività apposite.

Nel secondo volume, di particolare interesse pare la sezione dedicata agli indefiniti (“Indefinita”, §§212–339, [138–215]). Questa si apre con una caratterizzazione di stampo più generale, in cui vengono focalizzati la posizione e il comportamento sintattico degli indefiniti nei sintagmi nominali e si presentano cinque “effetti di polarizzazione” possibili (asserzione-negazione; prospettiva d'insieme (collettiva)-prospettiva individuale (distributiva); prospettiva individuale neutra-prospettiva individuale focalizzata; frase interrogativa senza aspettative implicite-interrogativa con aspettativa implicita; specifico-indefinito). Gli indefiniti vengono poi presentati sulla base del loro valore semantico, suddivisi in nove campi concettuali: 1. *alle*; 2. *jeder*; 3. *man* ↔ *einer*; 4. *irgendein, jemand, etwas*; 5. *kein, niemand, nichts*; 6. *viel* ↔ *wenig*; 7. *einige, ein bisschen, mehrere*; 8. *andere*; 9. *einzig, einzelne, unterschiedliche*. Tale scelta permette di illustrare in maniera strutturata e compatta i vari elementi dei differenti campi concettuali, che in parte hanno diverso comportamento nelle lingue in oggetto, sottolineandone i paralleli, ma anche gli aspetti divergenti, e per-

mettendo di dedicare attenzione a eventuali elementi particolari in una o più delle stesse senza che la trattazione rischi di diventare dispersiva o addirittura caotica.

Nel terzo volume piace particolarmente il capitolo “Die Gliedteile (Attribute)”, (§§216–246, 129–148), che offre in maniera chiara e semplice un’introduzione alla struttura interna dei sintagmi nominali, focalizzando poi sugli attributi che possono fare parte degli stessi, presentati secondo l’elemento che ne costituisce il nucleo e, in seconda linea, in base alla funzione semantica tipica che essi assumono (per es. gli attributi che hanno come nucleo un aggettivo sono suddivisi a loro volta a seconda che essi indichino tipicamente una qualità, appartenenza o origine, validità (temporale o di verità) o quantificazione (§223, [133]). Grammatiche a uso scolastico, anche se si rivolgono agli insegnanti (e non solo ai discenti) non presentano solitamente trattazioni di questo genere. Anche ove esse siano presenti (cf. per es. DUDEN (2009⁸), cap. 2.1.3), esse sono in genere più concise e schematiche, non offrendo una panoramica così ampia come quella qui presentata. In questo senso, il capitolo può benissimo essere utilizzato non solo per fini di analisi contrastiva, ma anche per la consultazione relativa a una sola delle lingue considerate.

Particolarmente degna di lode nel quarto, corposo volume, è il cap. 3 “Die Einteilung der Nebensätze” (§§17–74, [24–57]) in cui per la classificazione delle frasi secondarie non si privilegia una prospettiva, ma si offrono tre diverse possibilità: una classificazione formale, in base a come esse sono introdotte (per es. frasi introdotte da una congiunzione subordinativa, asindeticamente, frasi pronominali etc.) (§§18–46, [17–40]), una classificazione in base alla funzione sintattica che la frase secondaria va ad assumere nel periodo (soggetto, oggetto diretto etc.) (§§47–49, [40–43]) e una classificazione di stampo semantico, all’esempio di frasi complesse con valore causale (§§50–74, [44–57]). Questa multiprospettività apre ai fruitori del volume diversi orizzonti e approcci di analisi, tra loro complementari, dei quali normalmente in opere grammaticografiche classiche si privilegia solo l’uno o l’altro. Anche nella suddivisione del materiale presentato nei capitoli successivi si adottano prospettive diverse: così parlare di frasi relative (presentate nel cap. 4) presuppone una classificazione di tipo formale; parlare di frasi complete (cap. 6) e avverbiali (cap. 7) presuppone invece una classificazione sintattica.

L’ultimo e più recente volume è dedicato ai sostantivi e agli aggettivi quali parti del discorso flessive nonché ad avverbi, preposizioni, congiunzioni quali parti del discorso invariabili. Si trattano sia aspetti morfologico-formali sia sintattici, come la congruenza nel sintagma nominale, la posizione dell’avverbio nella frase o la reggenza delle preposizioni. In questo senso il volume si avvicina forse maggiormente a opere grammaticografiche ‘tradizionali’, presentando però numerosi

aspetti interessanti, come per esempio le particelle modali, al proposito delle quali molto si è scritto sul tedesco, meno per italiano e ladino (in cui essi hanno una frequenza minore).

Senza dubbio uno dei punti di forza dell'intera serie di volumi è la prospettiva contrastiva, mantenuta con la maggior coerenza possibile, e cui solo raramente – e se non altrimenti risolvibile – lascia il posto a una presentazione più prettamente additiva dei materiali (come per es. nella presentazione delle coniugazioni verbali nelle diverse lingue). Gli aspetti convergenti e divergenti sono presentati con chiarezza. Ciò non significa però che i materiali non offrano al lettore anche spunti per analisi proprie, autonome, individuali: anzi, grazie a un apparato teorico chiaro, ma non per questo superficiale, essi forniscono anche strumenti che permettono di affrontare un tale tipo di confronto.

Dopo le parole di lode, non possono mancare anche poche osservazioni più critiche, anch'esse giocoforza “selettive”. Stupisce per es. che le forme perifrastiche dell'imperativo negativo in badioto e gardenese vengano elencate tra quelle che presentano aspetto progressivo (cf. vol. 1, §107, [85]). È vero che in italiano *stare* entra in perifrasi progressive (*stare* + gerundio, *stare a* + infinito), ma ciò non significa che ciò valga necessariamente anche per gli omologhi gardenese e badioto (entrambi *sté*), tantomeno nella costruzione dell'imperativo negativo. Questa deriva probabilmente da perifrasi con valore progressivo, ma esso non è più presente, in sincronia, nella costruzione, che ha appunto valore solamente proibitivo e inibitivo. L'elencazione tra le forme di aspetto progressivo è dunque – da un punto di vista sincronico, che è quello che caratterizza l'opera – errato e fuorviante. Non completamente adeguato pare anche l'uso di termini come “Dativ” (e “Dativobjekt”) o “Akkusativ” nella descrizione delle tre (o quattro...) lingue (per es. nel terzo volume). Se il tedesco infatti presenta un dativo – quale categoria morfologica – formalmente espresso (almeno in parte), italiano e ladino presentano forme di dativo solo come resti nel sistema pronominale. Il termine dativo viene utilizzato però anche per indicare oggetti indiretti espressi con sintagma preposizionale (cf. per es. §40 [31]), dove l'italiano *a me* è indicato come tale). Certo, poco prima è stato precisato che “[d]en deutschen Nominalgruppen im Dativ entspricht in diesen Sprachen nämlich eine Präpositionalgruppe mit *a*. In solchen Fällen leistet also die Präposition etwas Ähnliches wie der deutsche Kasus; sie ist ein **Kasusäquivalent**” (§39 [30]). Ma se appunto si è chiarito che le lingue in oggetto hanno strutture diverse, perché continuare con una terminologia adatta solo a una, quando esistono termini che avrebbero potuto descrivere bene la realtà di tutte? Si rischia in tal modo di perpetuare una certa confusione tra forma e funzione e tra categorie morfologiche e sintattiche, che un'opera del genere dovrebbe assolutamente evi-

tare. Sempre dal punto di vista terminologico, e restando al terzo volume, problematico risulta l'uso del termine *Satzglieder*, che talora va a indicare i diversi tipi di sintagma (per es. nel già citato capitolo “Die Gliedteile (Attribute)”), talaltra invece la funzione che tali sintagmi assumono nella frase (dunque soggetto, oggetto diretto o indiretto, etc.). Anche la trattazione delle interiezioni avrebbe forse meritato un approfondimento – così nel quinto volume (§327 [214]) si afferma che una serie di interiezioni come *Addio!*, *Ciao!*, *Grazie!* o *Silenzio!* “spielen in der direkten Kommunikation eine wichtige Rolle”. Tale affermazione è sì veritiera, spiega però ben poco: sarebbe forse valsa la pena approfondire l'analisi e chiarire meglio il valore pragmatico-sociale di tali elementi. Si tratta tuttavia di piccole “pecche” che non vanno a inficiare minimamente il valore dei singoli volumi e dell'intera collana.

L'ammirato stupore sorto alla prima visione dei cinque volumi diviene in seguito all'analisi sincera e convinta lode: si tratta di un'opera unica nel suo genere, fondamentale per chi è impegnato nel contesto educativo ladino altoatesino, ma di grande rilevanza anche per chi si interessi più in generale di ladinistica e di linguistica contrastiva, e tuttavia accessibile anche a chi non sia specialista. Ci si augura da una parte un'ampia ricezione del lavoro, dall'altra che esso possa fungere da modello per studi contrastivi in altri contesti linguistici.

Riferimenti bibliografici

- BARATTER, Paola: *Insegnare con la grammatica valenziale*, in: “Scuola italiana Moderna”, 127, 2019, 20–23.
- DE SANTIS, Cristiana: *Grammatica in gioco*, Bari 2011.
- DUDEN: *Die Grammatik*, Mannheim/Wien/Zürich 2009.
- JANSEN, Hanne: *sintagmatici, verbi*, in: “Enciclopedia dell'Italiano”, Roma 2011; <